



# LA BILANCIA

## GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione. Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 00	sc. 3, 30	sc. 1, 05
PROVINCIE	sc. 0, 10	sc. 4, 05	sc. 2, 28

PROVINCE, dai principali librai:  
 Torino, da Gianini e Fiore  
 Genova, da Giovanni Grondona  
 TOSCANA, da Vieussens  
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padon.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gallian's Messenger  
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobbere, N. 6.  
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.  
 Ginevra, presso Chorbuliez  
 Germania, Tübinga, da Frau Fites.  
 Francfort alla Libreria di Andrea

Semplici. . . . . baj. 20  
 Con dichiarazioni (per linea), 2  
 Articoli comunicati (di colonna), 5  
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.  
 Carte, denari ed altro, franco di posta  
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

### SOMMARIO

La sera degli 8 febbrajo 1848 — Han sempre torto i popoli? — Roma — Stati italiani — Regno delle Due Sicilie — Stati esteri — Francia — Portogallo — Inghilterra — Prussia — Impero d' Austria — Grecia — NOTIZIA RECENTISSIMA — Avvisi.

### LA SERA DEGLI 8 FEBBRAJO 1848

L'altra sera il popolo romano diede una novella prova di quella energia, e insieme di quella moderazione, di che l'ha già data altre volte. Persuaso della necessità di un armamento, cioè di accrescere e mettere su piè di guerra quello che abbiamo; e sospettando che questa necessità non sia ben compresa dai ministri che stanno al consiglio di PIO IX, e che perciò si vada troppo a rilento in una bisogna di tanta importanza, non che nell'attuazione delle benefiche riforme che il provvidentissimo Sovrano e Pontefice fin qui ne ha concesso, già fin da qualche giorno s'udivano querele di questa tardanza pernicioso, e quel mormorar cupo, che a chi sa intenderlo ben tosto dovea prorompere in una voce d'indignazione universale. Questa voce si annunciò jer mattina circa il mezzo giorno, lungo il corso e in altri luoghi più frequentati della città. Ma prendendo dal primo suo annunciarsi un aspetto di ordine e di tranquilla risolutezza, una deputazione eletta nella moltitudine andò al palazzo Corsini alla Longara per pregare quel principe e senatore, così benemerito di Roma, a volersi recare nel giorno stesso da Sua Santità, e facendosi interprete presso la S. S. de' voti del popolo romano, ne ottenesse l'adempimento. I voti versavano principalmente su queste due cose: venissero *sovolarizzati* i ministri, ponendovi persone idonee e degne della pubblica fiducia: si portasse la milizia stazionaria ad un contingente quanto più si può numeroso, e se ne affidasse il comando a capitani reputati ed esperti, chiamandone, ove sia d'uopo, anche d'altri stati d'Italia più addestrati nelle armi che noi non siamo.

Il buon principe Corsini accettava di buon grado l'onorevole incarico, e si recava due volte al palazzo del Quirinale: la prima volta circa le ore 4 p. e non avendovi trovato il S. Padre, uscito pure allora a fare la sua solita *trottata* (unico sollievo alle tante cure e fatiche che sostiene tutto giorno pel bene de' suoi sudditi) vi tornò la seconda volta dopo le 5. Bramoso intanto il popolo di sapere l'esito della missione confluiva da tutte parti, e si accalcava su la piazza che dal popolo ha nome, fatta omai punto di convegno agli assembramenti della gioja e dell'interesse popolare. Sopravveniva la notte, e non vedendo giungere ancora alcuna risposta, parecchi dei men considerati, e più impazienti gridano « si andasse a Monte cavallo a far paese per loro medesimi il loro desiderio al Pontefice ». E già muovevano ed

eccitavano altri a muovere a quella volta. Ma vi si opposero alcuni saggi ed animosi, fra' quali è da saperne grado e lode specialmente al ch. dottor Masi. Egli pregando e dissuadendo, mostrò quanto quella risoluzione sarebbe avventata e disconvenevole, non gradita certo a PIO IX, ed ingiuriosa allo stesso principe Corsini, il quale non poteva mancare coramento di venire ad arrecarne, e in breve una risposta.

Infatti dopo poco tempo si vide giugnere la carrozza del principe. La folla del popolo si fece verso lui, cercando ognuno di avvicinarsi quanto più poteva. Giunta la carrozza presso l'obelisco, ne discese aiutato da quelli che più gli erano vicini, e salito quindi sui gradini dell'obelisco, fra le due fontane, per essere ascoltato meglio, disse la risposta che gli aveva dato PIO IX. Era spettacolo serio al tempo stesso e commovente vedere un vecchio venerando per età, per nobiltà di prosapia, e più pe'suoi pregi personali, non ben rifattosi ancora da patita malattia, di notte, al lume delle faci, parlare in una piazza ad un immenso popolo; e quel popolo immenso testò impaziente e irrequieto, pendere tacito ed immobile dalla sua bocca, quasi fosse una persona sola. Rifiorì il ragionamento tenuto col S. PADRE; il quale, a quel ch'egli disse, restringesi a questo „ fidassero nel suo amore e nella sua assidua cura di provvedere, secondo il bisogno, a la sicurezza de'suoi romani, e di tutto lo Stato: esser egli disposto a secolarizzare alcuni ministeri, ed allestire un esercito quanto meglio si potrebbe disciplinato ed istrutto; ed aver già fatto dell'una e dell'altra cosa argomento di discussione nel Consiglio de'Ministri. » Udite queste parole, il silenzio ruppe subitamente in grida universali di giubilo *viva PIO IX, viva l'Italia, viva il Principe Corsini* delle quali cecheggiarono per lungo tratto la piazza del popolo, il soprastante Pincio, e le vie del Corso, di piazza di Spagna e di Ripetta.

Erano al fianco del Principe mentre parlava S. E. il Principe Borghese, il nostro *Ciceruacchio*, vero tipo del buon senso dell'antica libertà, e insieme della devozione versa la S. Sede de'popolani di Roma, e il dott. Masi mentovato dianzi. Il quale, poichè il Senatore ebbe parlato, prese a ripoterne le parole a quelli che non avevano potuto ascoltarle bene, facendovi sopra qualche commento, e consigliando saggiamente ad aspettare con calma e con moderazione di vederle quanto prima avverate. Parlò nella stessa sentenza e con egual saviezza anche il Principe Borghese: e il popolo fece eco ad ambedue co'sentiti evviva. Dopo di che buon numero, precedendo con torchi accesi la carrozza del Senatore, presero lunghesso il Corso per accompagnarlo al suo palazzo; ed altri chi qua chi là andando ciascuno a sue faccende per altre vie, quella innumerevole turba si disciolse placida e tranquilla, come se fosse convenuta ivi a diporto e a geniale spettacolo.

Così il popolo Romano continuò a tener sempre questo modo energico insieme e moderato nella manifestazione e nella sommissione de' suoi desideri a

quel GRANDE, da cui tanti beni ha già ricevuto, e da cui solo (è questo il nostro fermo avviso) può ricevere gli altri che mancano a compier l'opora della totale nostra rigenerazione!

### Han sempre torto i popoli?

Il 21 di gennaro dell'anno 1793 vedeva consumarsi uno dei più terribili eventi che la storia tramandi ai futuri. Il re di potentissimo Stato perdeva la testa su di un patibolo: erano suoi giudici i sudditi; pretesti, una fuga mal consigliata, l'alterezza di una regina, le prodigalità della Corte; impulsi, la ferocia de'rivoluzionari, la debolezza del re, le minacce esteriori, sfermate ambizioni. Vennero diffatti le straniere offese: ma debolmente assalita, fu la nazione virilmente assalitrice: non lusingata di perdono dai re, tutti li minacciò di ruina, e i popoli d'Europa adescando con dottrine che male si concordavano colle opere, riuscì per alcun tempo, non che a difendersi, ad offendere altrui. Divisa però ben presto da fazioni tra sè divorantesi, e caduta in quello stato di languore che succede all'ebbrezza, sarebbe perita vittima de' suoi eccessi medesimi, se una mano possente tratta non l'avesse dal sovrastante abisso. Fu sua ventura però che al valor militare andassero congiunte nel di lei salvatore e la vastità della mente e la previdenza del futuro: sicchè fattosi ben presto dominatore di coloro che pria dominavano, e la riconciliava con sè stessa, e ne lavava, per quanto era possibile, le macchie; e ne minorava i nemici esterni colle arti della politica, e i più forti e restii con bellica fortuna prostrava. La rivoluzione di Francia cessò allora di minacciare ai troni ruina; ma non pertanto i grandi principii per essa proclamati e un legittimo trono abbattuto rendevano i re sospettosi ed inquieti; nè un Governo nato da ribellione cessava di apparir minaccioso. Consolo, Bonaparte ebbe tutto di re men che il nome; pure non ebbe la fiducia dei re! Imperatore, era sempre un figlio della rivoluzione, era sempre un usurpatore! Se tuttavia più saggi fossero stati i consigli dei re, avrebbero di leggeri ravvisato essere per opra di lui cessati i pericoli: per lui risorta la religione perseguitata e rialzati gli altari; per lui spento il vulcano che minacciava ingoiarli! Una onesta composizione coll'Impero risparmiava ad Europa un diluvio di mali!

Della caduta di lui fu più stupito il mondo che lieto. Rimanevan memorie, dottrine, esempi,

monumenti: l'uomo nato dal popolo spirava fiducia nel popolo, perchè non credevasi duramente il dispotismo in mezzo a tanta luce (la quale era savia credenza), nè d'altronde era indubbio l'effetto di quelle promesse onde i re allettavano le nazioni per averle soccorritrici. Pure, se non di tutti, fu grato di alcuni Principi il ripristinato regno; poichè speravano i popoli non gli anni trascorsi fossero stati sterili di ammaestramenti preziosi, nè temevano volessero essi continuare negli antichi modi di regno, anzi che alle mutate condizioni accomodarsi. Il più de' Principi però nudriva diffidenze e sospetto: pareva loro d'intravedere in ogni suddito un rivoltoso: paventavansi le rimembranze; e quasi bastasse il volerlo, tentarono di cancellare dalle eterne pagine dell'istoria venti anni segnalati dai più grandi, dai più strepitosi avvenimenti. Fu grave errore codesto: errore del quale troni e popoli portarono per trenta lunghi anni la pena. Imperocchè instillata la diffidenza nei primi, insinuato il malcontento nei secondi, ogni buon accordo divenne impossibile! Dal che ebbero origine quei moti fatali che per lungo tempo dilaniarono or questa or quella parte d'Italia. Erano riprovevoli per certo siffatti attentati, ma furono esse tutte lodevoli, o Principi, le opere vostre? Non più le tendenze repubblicane vi si affacciavano minacciose! Non più sovrastava ai troni guerra sterminatrice! Ristavano i popoli al primo venir vostro ansiosi di mirarvi all'opra! ma come corrispondevate voi alle universali speranze? Che richiedevate al fine da voi? « Governi ragionevoli; governi a-datti ai tempi! » Che richiesero dipoi? « Riforme! » Erano ingiuste forse tali pretese? Non le consigliava ragione, non le additava civiltà, non le comandava giustizia! E chi oserà farci rimprovero se alzando la voce noi sciameremo: *Han sempre torto i popoli?*

Ma non tutta a voi nè a tutti voi, Italiani Principi, si addice l'accusa di resistenza che ai voti nostri opponeste! Un occhio indagatore vegliava sulle opere vostre, ed una mano imperiosa ve le dettava inesorabile! Non naturali erano in voi tutti il sospetto, la diffidenza, ma ingenerati per insinuazioni scaltre: il più di voi c' intendeva: il più di voi ci avrebbe porta la mano e con noi al comun bene adoperato: il più di voi ne lasciava apparir lampi di affetto, di compassione per i mali nostri: ma non liberi (e fu vostro torto), non osavate; eccitati, riagitate violentemente contro di noi: intimoriti, vi allontanavate, nè mezzo o modo vi era per comprenderci una volta, per abbracciarci in una fiducia scambievole! Voi ci chiamavate nemici, novatori, attentatori ai vostri diritti, rivoltosi, perchè siccome tali vi eravamo dipinti; noi vi appellavamo tiranni, perchè le opere giudicavamo più che le cagioni, e perchè mal tenevamo conto degli impulsi di quella mano di ferro che Principi e popoli in una stretta opprimeva! E qual era questa mano?... La politica d'Europa!... Se tali erano i comuni destini, dite o Principi, i posteri che leggeranno le vicende nostre, e scriveranno di passioni esamineranno le accuse e le discolpe, quale sentenza profferiranno se richiasti: *Han sempre torto i popoli?*

Pure questi argomenti nostri invano forse tenterebbero di convincere il mondo se i fatti stessi non concorressero a rafforzarli. Imperocchè, se in mezzo alla maggiore concitazione degli animi, bastò una voce celeste ad indurre insperata concordia, chiaro apparirà nè tutte vere essere le colpe, nè giusti i colori con cui venivamo dipinti! E questa voce fu quella di un Principe nostro, il quale, salito sul più augusto de' Troni, volgeva ai sudditi quelle mirabili parole che potevano tradursi di leggeri in questa sentenza: « Sia pace una volta, o popoli! Voi perdonati, » deponete le ingiuste ire, e col vostro Principe in dolce amplesso stringetevi! Egli in voi » fida, o sudditi, voi sul verbo *Suo* riposate! » Rispettate i *Suoi* dritti, e i vostri pur lo savanno. Sorga un'aurora novella, e la Giustizia » a lato della Clemenza trionfi! » Che fecero i popoli allora? ove si appiattarono que' rivoltosi, quegli odiatori del Trono? Che opponevano que' novatori infrenabili? Amarono, perchè amati: nulla chiesero, perchè fidarono! Quando alla

sapienza del Principe va congiunta la lealtà, è bella la sorte dei popoli; e se la fiducia opera il trono, opera pur anche la nazione!

E qui trando dalle premesse la relativa conseguenza, ne apparirà che, se i sudditi pontifici si compiacciono e si compiacciono delle istituzioni loro donate dalla saggezza del Principe: se mantengono in uno stato di fiduciosa ansietà aspettando gli effetti delle istituzioni medesime, ciò proviene dalle tre fonti che vengo ad indicare, e cioè: 1. Dallo scorgere nelle istituzioni l'impronta della opportunità, della saviezza, della previdenza, e tutto che occorre ai bisogni ed alle condizioni presenti; 2. dal non ravvisare in esse stesse quel carattere pericoloso d'immobilità che ripugna al graduale e ragionevole loro svolgimento progressivo: 3. finalmente dall'osservare consacrato per esse il principio d'impiegare l'opera di coloro che possono far trionfare colla maggiore intelligenza ed indipendenza il principio di giustizia che è base di ogni governo buono. Dal che tutto ne viene che dagli atti del Principe, assai più che dalle pompose parole di affetto paterno e di paterne viscere, rimanga ognuno convinto che le fondamentali istituzioni per esso largite andranno convenientemente sviluppandosi per fatto suo volontario, a seconda del grado di maturità a cui sarà per giungere la nazione. — Ed è questo precisamente il fine a cui hanno da mirare le istituzioni, le quali non debbono già, come da taluno si crede, accomodarsi appunto ai costumi, alle abitudini, alla coscienza attuale di un popolo, come un vestito che deve affarsi aggiustatamente alla persona che lo indossa, ma sibi, secondo ne insegnano eccellenti pubblicisti, prevenire co' suoi principii lo stato sociale, perchè appunto sotto la direzione di essi deve un popolo svolgersi e completare la sua educazione. Il che si addimosta, (ritorcendo il paragone in contrario allegato) ove si consideri, che allorchè il vestito è destinato ad un corpo che va via via sviluppandosi, non debbe essere tanto attilato da impedire o contrastare ad esso l'indispensabile e naturale accrescimento.

Se tali sono i caratteri che vestono le istituzioni date dalla sapienza di PIO, non quindi è a meravigliare che il popolo, che ha tanto buon senso, se ne appaghi, e trovi soprattutto nella spontaneità con che furon concesse, nell'ufficio, nella religione, nella santità del datore garanzie equivalenti a quelle che, in condizioni diverse, possono a buon diritto pretendersi da altre nazioni. Ogni giorno difatti segna un nuovo tratto di fiducia sovrana, una nuova deferenza verso i ragionevoli voti dei popoli. Imperocchè là persino ove un legittimo arbitrio riserba alla sovranità alcuna elezione per la quale sia stato in prima consultato il voto de' cittadini, non v'ha esempio che siasi Essa allontanata mai dall'espressione della maggioranza nel determinarsi. La quale onorevole condiscendenza, anzi che recar nocimento al libero esercizio della suprema potestà, vie più la rafforza e la rende venerabile; mentre d'altronde, tali atti di un Principe eminentemente nazionale, alimentano e corroborano quella illimitata fiducia che è pegno sicuro di fedeltà e di obbedienza. — Se noi vediamo pertanto i popoli così penetrati dei loro doveri verso un Principe sì leale e sì giusto, non saremo in diritto di domandare di nuovo: *Han sempre torto i popoli?*

Ma se, per lo contrario, una ostinata resistenza al voto universale si fosse fatalmente esercitata dal capo di una nazione: se a nulla fossero giovate le supplicazioni e lunganimità e rimozioni ragionevoli e legali: se ad esse invece si fosse risposto con modi crudeli ed ingiusti, sicchè rotto alline ogni freno, si fossero i popoli fatalmente appigliati ad opere deplorabili, e strappate colla forza e in mezzo a torrenti di sangue quelle istituzioni che altri ottennero o senza richiederle o semplicemente desiderandole, chi oserebbe far rimprovero a questi popoli se, ad assicurare il fedele mantenimento di ciò che loro costò tanti sacrifici, si facessero a pretendere e patti sanciti, e garanzie d'ogni maniera? Ed io dico che così adoperando, accennerebbero quei popoli tanta sapienza politica quanto al-

tri che, in condizioni affatto contrario, abbandonarono i propri destini alla lealtà del loro Principe. Nè qui pure io credo siasi disdottò anche una volta alzar la voce, chiedendo: *Han sempre torto i popoli?*

Ma è tempo ormai che i detrattori, i calunniatori del popolo si ravvedano: è tempo si avveggano di quanto buon senso, di quanta buona fede, di quanta previdenza vada fornito: è tempo che si confessi che il popolo non è parola di dizionario e nulla più, ma sibi il primo, il più importante personaggio dei drammi che vanno rappresentandosi sulla scena del mondo! E chi più del popolo sente affetto per i buoni Principi: chi più di lui ama la giustizia: chi più intrepido, chi più arrendevole ad una parola, ad un cenno, ad un aspetto venerabile e venerato? Andrò io a frugar nelle storie eroici fatti che i miei detti convalidino? Ricorderò io che dal solo popolo fu salvo il regno di Maria Teresa! Ricercherò chi redimesse l'America se non il popolo! Chi Francia minacciata un giorno da tutta Europa! Chi Grecia sottraesse al giogo de' Turchi! Ed oggi, oggi stesso, chi invocano i Principi a mantenere ed a ristabilir l'ordine se non le nazionali milizie che altro non sono che popolo! Si cessi dunque, ripeto, dal calunniarlo, e si convinca ognuno che se mai pericolo ne sovrastasse alla nostra indipendenza, alle nostre istituzioni, ai nostri Principi, un appello all'energia del popolo sarebbe l'ancora di salute alla quale potrebbero affidarsi oggetti così preziosi! Bel campo oggi vi è aperto, o Principi, a rendere voi immortali, noi avventurosi! Sappiate profittare dei luminosi esempi che vi offre un santissimo Pontefice, e rammentate che se la giustizia conserva e rafforza i troni, l'ingiustizia irremissibilmente li perde, o li umilia!

AVV. GIUSEPPE GABUSI.

## ROMA

10 Febbraio

Jer sera (mercoledì 9) nel Quirinale e sotto la Presidenza dell'Emo Bofondi Segretario di Stato e Ministro degli affari esteri ebbe luogo un Consiglio straordinario, al quale oltre i soliti ministri che hanno diritto di sedervi, furono invitati ed intervennero i sigg. principe Corsini Senatore, principe Rospigliosi Generale in capo delle guardie Civiche, Massimo duca di Rignano, e D. Michelo Caetani principe di Teano.

Il segreto a cui furono obbligati gl'intervenuti, non ha fatto mostrare quello che sia stato discusso o risoluto — Quello che si sa di certo si è che il sigg. principe Corsini non solo sulle bisogne di Roma, ma di tutto lo Stato, e d'Italia tenne un ragionamento meraviglioso — A questo seguì altro del duca di Rignano breve sì, ma tutto energico, saggio e leale, che fe' no' congregati la più viva, e si spera, anche la più utile, impressione.

Si dice (ma per noi è una verità), che il prelodato principe di Teano sia stato pure scelto a *Ministro di Polizia* — Così la Pallade che varj giorni sono avea dato questa notizia, quando ancora non era vera, se non fu buona storica, fu buona profetessa — Del resto se la secolarizzazione anche di questa difficile e pericoloso ministero deve essere considerata come un avvenimento nel nostro Stato, lo spirito vivacissimo, l'ingegno, il molto sapere, la verace popolarità o le altre rare doti che adornano il principe di Teano, non possono non rendere la scelta di Lui immensamente accolta o gradita. Evviva PIO IX.

### SIGNOR DIRETTORE DELLA BILANCIA

La narrativa de' fatti intorno alla concessione della linea ferrata da Roma al confine estense accordata alla società bolognese ed a quella rappresentata dal sigg. Leopoldo Fabbri che la *Gazzetta di Roma* ha esposta nella parte non ufficiale del n. 14 del di 4 corrente, reclama per parte mia una rettificazione. La fusione di che ivi si parla non potè aver luogo per non essersi trovata d'accordo la società Fabbri circa alla prestazione della cauzione. Ad onore del vero

però doveva aggiungersi, siccome è di fatto, che la società da me rappresentata nel giorno 29 novembre p. p. dichiarò alla eccelsa commissione direttrice delle strade ferrate di essere pronta a sborsare la parte di cauzione ad essa assegnata di scudi trentaduemila, quella stessa cioè che venne indicata nel rapporto dell'eccellentissima sullodata commissione pubblicato nel supplemento al *Diario di Roma* nel dì 28. agosto 1847.

Su tale offerta veniva anzi esternato adesivo parere dalla prefata commissione.

Io prego, sig. Direttore, la di lei compiacenza ad inserirne nell'accreditato suo foglio questa rettificazione mentre ec.

Roma 4 febbraio 1848.

A. Banzi.

**SIGNOR DIRETTORE DELLA BILANCIA**

Io la prego d'inserire nel prossimo numero della gazzetta da Lei diretta la presente lettera, come rettificazione esplicativa di circostanze interessanti, relative alla narrativa conteputa nel numero 14 della *gazzetta di Roma* sotto la rubrica *Strade ferrate pontine* inserito nella parte non ufficiale.

Il 29 novembre p. p. ebbi l'onore di rappresentare all'Eccelsa Commissione direttrice delle Strade ferrate, che non potevasi per parte della Società da me rappresentata fare la prestazione della cauzione, fino a tanto che, dietro il piano di esecuzione che andava a compiere l'ingegnere Pohlmyer, non si fossero di lucidati alcuni sensibili cambiamenti che il medesimo trovava nel tracciamento della linea indicata dalla notificazione del 7 novembre 1846. Esso ingegnere venne inviato per eseguire la perlustrazione generale della linea su vari punti, per quindi redigere il piano esatto di esecuzione dalle due Società deliberatarie d'accordo col governo, come rilevasi dal *Diario di Roma* n. 84 del 19 ottobre 1847.

Sono pertanto sorpreso, come senza alcuna preventiva comunicazione, e senza attendere il rapporto dell'ingegnere suddetto oramai compito, si debba dichiarare sciolta la Società, e decaduta dalla concessione, su di che mi riservo il pieno esercizio delle mie ragioni.

Colgo questa occasione ec.

Roma li 5 febbraio 1848.

LEOPOLDO FABRI

**SPATI ITALIANI**

**REGNO DELLE DUE SICILIE**

( *Carteggio della Bilancia.* )

Napoli 3 febbraio

Messina, insorta di bel nuovo, ebbe a soffrire tre bombe scagliate dalla cittadella sulla città. Una frogata inglese ivi ancorata protestò e non si parlò più di bombe. Il comandante di detto forte un certo General Busacca è qui nel forte s. Elmo per essere sottoposto ad un Consiglio di guerra, per aver tirato sulla città senza ordine del Re. Il Luogotenente Generale di Sicilia, Marchese Majo, è benanche qui a casa sua. Esso era rinchiuso in Palermo nel palazzo reale e n'uscì con la capitolazione. In quanto a morti ed ai feriti nei vari scontri avuti con i Palermitani essi non hanno oltrepassato i trecento, di cui un terzo morti. Tra questi quattro o cinque ufficiali e tra' feriti quindici o sedici. Il General de Suchet è ferito ad un braccio ed è qui in letto. Qui né il governo né il giornale ha pubblicato bullettini su di ciò. Quanto vi scrivo, l'ho tratto da amici che hanno visto De Suchet.

Annunziasi per certo che la Sicilia pretende la Costituzione del 1812 da lei posseduta a tal epoca, non volendo acconsentire ad essere più parte integrale del regno unico. Annunziasi pur anche che il Governo, volendo rimuovere ogni difficoltà per passare ovunque le faccende, condiscenderà pur anche a questo. Ed eccoci tra breve come la Svezia e la Norvegia: un Re e due Governi distinti. Ci guadagneranno essi? Ci perderem noi? Potranno rimaner così? Il diritto pubblico Europeo ne sarà lesa? Al tempo l'arqua sentenza.

Qui tutto è rientrato nell'ordine, se pur mai se n'è

uscito. Alcuni del popolaccio a vario ripreso nei Quartieri, in cui moltissima è la plebe, sommati da un tristo bacchettono che finora abusava della superstiziosa credulità del nostro popolo, hanno manifestato pravo intenzioni di controrivoluzione e di rapina, ma la vigilanza e l'energia della Guardia Nazionale, aumentata da cittadini senza uniforme, incorporativisi come ausiliari, ha tutto sventato con averne feriti un cinquanta ed arrestatine un duecento. — Qui S. M. pare proceda di buonissima fede nella nuova via. La nomina di Bozzelli a Ministro dell'Interno n'è prova evidentissima. Uomo del 1820, esiliato allora, da poco rientrato in Patria, stato carcerato qui ogni qual volta v'era una paura od un sospetto, doveva essere scelto a far parte del Ministero, quando non si voleva de' nuovi principi fare una commedia.

Il Re è allegrissimo. In una conferenza col Bozzelli ha voluto informarsi pienamente delle prerogative, dei diritti e dei doveri della sovranità in uno Stato Costituzionale. Tra sei giorni la nostra Carta sarà promulgata ed incominceranno i festeggiamenti pubblici.

Vi annuncio l'apparizione de' Giornali, il *Riscatto Italiano*, la *Costituzione*, la *Unione*, l'*Omnibus*, il *Lucifero* tutti Politico-Letterari. Spero comparirà presto l'*Equilibrio*, fratello della *Bilancia*, del quale il Marchese Tito è uno de' principali Collaboratori, ed io puranche per la parte estera, sia del Giornalismo, sia della Polemica,

Altra del 7

Qui le faccende vanno con un ordine ed una pacatezza che non si crederebbe mai che un mutamento politico così notevole sia avvenuto tra noi. Un partito, nutrito per ventisette anni dalla stupida superstizione o dal favore, ha tentato indarno di tratto in tratto di dar segni di vita e di turbare un ordine di cose, che la civiltà avanzata di queste nostre popolazioni ha fatto succedere al caos dell'assolutismo senza reazione come senza licenza. Il Sovrano va innanzi con lealtà e buona fede, cui a vieppiu corroborare son venute certo nomine ad alcune interessantissime cariche che hanno fatto vedere essere proponimento della Sovrana mente di rassicurare i cittadini da qualsiasi lontanissimo sospetto. Poerio alla direzione di Polizia o Tofani alla Prefettura sono tali garanzie e per le loro qualità personali e perchè altamente rappresentanti i nuovi principj, che il dubbio ora quasi sarebbe un delitto. Se non che di unita a queste alcune altre nomine sono suite che non andarono a garbo dell'universale, non già perchè persone equivocate o di mala fama, ma come incapaci amministrative e come quelle che, state più in evidenza o quasi a capo del nostro movimento politico, pareano avessero voluto dividersi la preda, scapitando d'opinione in faccia alla Nazione, e dando appiccio di avvelenata maldicenza ai retrogradi. Esse sono state quelle di Ayala, di Bellelli e d'Imbriani, nominati Intendenti, il primo all'Aquila, il secondo a Salerno ed il terzo ad Avellino. Divergenze di pareri s'elevarono nel Consiglio de' Ministri alla proposta che Bozzelli, Ministro dell'Interno, fece di questi Signori, e si parlò di smembramento del nuovo ministero ed in ispezialità della dimissione dal Principe Dentice chiesta. Ma fortunatamente la sera di jeri l'altro era tutto rappacificato. I tre nominati per nobile delicatezza rinunziarono, ma il Re insistette perchè accettassero e, toltono Bellelli, di cui è stata ammessa la rinunzia, Imbriani ed Ayala vanno il primo per intendente a Salerno ed il secondo come commissario in Aquila per rassodare i nuovi principj ed assicurare gli animi.

La guardia Nazionale s'ingrossa ogni dì benchè ordinata tuttavia sull'antico sistema, spettando alle Camere di riordinarla come ya fatto nel modo elettivo pe' capi, com'è mestieri che sia in un governo Costituzionale. Abbiamo qui il nostro Cicorpacchio, o per meglio dire il padre Rocco politico, un tale D. Michele Viscuso, impiegato subalterno in una Amministrazione di secondo ordine. Esso ha preso ad illuminare la plebe, ignara affatto del nuovo ordine cose, ed illuminarla co' modi e col linguaggio che ad essa s'addice. Sale D. Michele ogni due o tre giorni in una Cittadina e corre nei cantri più popolosi che riboccano di plebaglia: ivi si arresta e ritto in piedi arringa la plebe che alla sua parola si va ragunando,

sino a divenire una massa imponente, tutta intenta ad occhi e bocca spalancata ad ascoltare l'eloquenza popolare del politico predicatore. Dov'è so che allo undici antimeridiano ha fermato di conchiudere al Quartiere del Pendino e farò di assistervi.

In quanto alla Sicilia nulla sappiamo di ufficiale se non la evacuazione da Palermo della poca truppa napoletana ivi rimasta nel forte di Castellammare. Essa è giunta qui jeri sera. Palermo dunque è in balla di se stessa e con essa la Sicilia tutta, giacchè la sola cittadella di Messina è tuttavia in potere de' regi. Il dirvi come andrà a finire questa fatale scissura non è agevole cosa. Per domani debbe essere presentato al re dai ministri lo statuto, ed è mestieri che sia fatto pubblico al più presto perchè i giovani sono impazienti e gli uomini maturi sospettano. Allora sarà d'uopo conoscere le intenzioni del governo circa la Sicilia. Pare che in questa predomini la idea di governarsi e reggersi a parte con rappresentanza ed amministrazione in tutto ed affatto separata, restando nulladimeno a noi collegata nella unità federativa mantenendo saldo il gran principio italiano con patti di reciproco ajuto e difesa, e col secondo figlio del re in qualità di vicerè. In quanto a noi, lamentando questa scissura perchè è preferibile essere una nazione di otto milioni che di sei, non ci arrega grandano la separazione. Saremo sempre sei milioni di abitanti. Ciò è quel che riguarda, diciam così, le cose di famiglia. Ma questa parmi una questione che monterà più in alto e non sarei maravigliato di vedere una seconda edizione dell'affare del Portogallo. Del rimanente ci conviene sperare che per la consolidazione della rigenerazione italiana tutto si accomodi per lo meglio di tutti.

Non riuscirà discaro a' nostri lettori il veder riprodotti alcuni cenni biografici, i quali riguardano i capi de' quattro comitati, che diressero la insurrezione palermitana. Li ricaviamo dal *Nouvelliste* di Marsiglia.

Il conte Aceto in età di venti anni percorreva l'Europa preparandosi a quelle vive reazioni politiche che da trenta anni vi fervono. Le gloriose giornate di luglio del 1830 lo trovarono a Parigi, esso prese una parte attiva in quella rivoluzione. Ne fu ricompensato dal nuovo governo colla croce data ai combattenti di quelle giornate, e coll'inviarlo col grado di ufficiale all'armata di Africa. Quivi fece parte della legione straniera fino al 1836, nel quale anno, il governo francese avendo mandata in Ispagna la legione straniera per sostenere la causa di Maria Cristina, esso pure vi passò per combattere la libertà; a tre diverse riprese esso era promosso ed otteneva sul campo di battaglia decorazioni che provavano quanto nobile fosse la sua condotta.

Costretto a cagione di due gravissime ferite ad astenersi dalla guerra, intese, mentre era ai bagni per curarsi la morte avvenuta in Napoli del conte Aceto suo zio, il quale l'istituiva suo legatario universale. Perciò andato in Napoli, possessore di ricchezze considerevoli, il nuovo Conte pose la residenza in Sicilia e non altra cura d'allora in poi ebbe che di consacrarsi alla rigenerazione politica della patria sua.

Il duca di Monteleone è uomo di gran merito ed intelligenza amministrativa, esso ne diede prova col ristabilire l'immensa fortuna lasciatali da suo padre in molto cattivo stato. Ma la taccia di avaro che qualcuno gli dava, è ora completamente vana, poichè la generosità con cui messe tutte le sue sostanze al servizio della causa liberale sono una mentita bastante a quelle voci.

L'Ammiraglio Ruggero Settimo, principe di Fitalia, giovane ancora fu ministro di guerra e marina nel 1812. Questo ufficiale diede allora le più alte prove di capacità e coraggio, ritroyossi in molte battaglie navali nelle quali si distinse assai. Dopo la violazione della Costituzione siciliana, l'ammiraglio Ruggero Settimo non aveva più presa alcuna parte nel governo, malgrado che più volte ne fosse stato invitato dal re.

L'avvocato Marocco ultimo fra i capi dei comitati è uno degli uomini più celebri delle Due Sicilie per la sua profonda erudizione, la sua integrità, e il suo

amore alla causa della libertà; esso godeva di tale fama che non fu meraviglia se prese parte tanto attiva nella rivoluzione, e se tanto alta carica gli fu affidata.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

#### CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 gennaio

Seguita la discussione sul secondo paragrafo, il quale è adottato come puro il terzo.

Il sig. Emilio Girardin comincia la seduta col dimostrare che il sistema finanziario francese pecca per la base, poichè questa è una cifra contestata invece di essere un principio vero. « Perchè dice esso, due budget, uno ordinario e l'altro straordinario? Perchè è giusto provvedere con dei mezzi straordinari a spese straordinarie, a spese che impropriamente si chiamano riproduttive? Cattiva giustificazione, poichè non ve ne può essere alcuna buona di un cattivo meccanismo. Se volete che il vostro budget sia semplice, che il credito della Francia non abbia mai da oltrepassare i suoi limiti, e ciononostante che vi arrivi, tenetevi egualmente lontani dalle follie della pace, dalle follie della guerra, dalle diffidenze del sig. Thiers, dalle confidenze del sig. Duchatel, e osservate il giusto mezzo che è la prudenza. Non abbiate che due budget uno dell'entrata l'altro delle spese. E così questo difensore degl'interessi materiali espone con gran chiarezza le sue idee, per cui si dovrebbe: — Sopprimere il budget straordinario. — Non confondere più le spese pagate coll'imposizione, cogli avanzi (fatti per mezzo degl'imprestiti. — Specializzare gl'imprestiti. — Diminuire certe spese per aumentarne dell'altre. — Non conservare la datazione e le riserve per l'ammortizzazione. — Ridurre il debito a brevi scadenze (flottant) ne' suoi limiti naturali. — Attribuire allo Stato alcuni importanti rami di redditi pubblici capaci di aumentare la potenza del suo credito, e in conseguenza la potenza di contrarre prestiti.

Servirsi d'imprestiti speciali e successivi per riordinare le finanze, torne ogni complicazione, dissiparne lo oscurità, giacchè quelle finanze sono bene ordinate che sono tanto chiare e semplici da potersene rendere conto ogni contribuente.

Il sig. Muret de Bart in difesa del Ministero sorge a dimostrare come i timori manifestati dal sig. Thiers partono da calcoli erronei, che il debito a brevi scadenze non sarà nel 1848 di 750 ovvero 800 milioni ma di soli 623 — ora questo debito non può spaventare che quando passi i 700 milioni.

Il sig. Garnier Pagès e Thiers sostengono le loro prime asserzioni, e quando anche non fossero che 600 milioni per il debito a brevi scadenze danno di che pensare. Nuova risposta del sig. Dumon all'opposizione, e nuovi discorsi del sig. Thiers, del sig. Giulio de Lasteyrie, del sig. Deslongrais, contestazioni, affermazioni e negative da una parte e dall'altra, per cui in una cosa di fatto non giunsero ad intendersi fra loro gli uomini che pure si tengono per i più componenti e capaci in cosiffatta materia.

Il sig. Cremieux propone una variante continuando dopo le parole, ma continuando a porgergli sufficienti mezzi, così « Noi vogliremo colla più rigorosa economia, a ricondurre i nostri budget nei limiti che vuole lo stato delle nostre finanze, per ristabilire ec. come il progetto. »

Non è approvato e finalmente la Camera stanca approva il paragrafo come è proposto.

Si passa alla discussione del terzo paragrafo relativo alle leggi sulla riduzione del prezzo del sale, della tassa sulle lettere, nella misura compatibile colla situazione delle finanze francesi.

Parlano al sig. Bethmont che anticipa una discussione sulla legge del sale, non parla sull'indirizzo, il ministro Dumon che canzona il sig. Bethmont che non nego, egli dice, abbia letto il progetto della legge sul sale ma che se ne dimenticò montando alla Tribuna; il sig. Lueau che dice quel progetto contrario alla car-

ta, perchè ha per iscopo d'impadronirsi di una proprietà, ma tuttavia con tuttocio non è impedito che il terzo paragrafo sia adottato.

Tornata del 27 gennaio

Sul quarto paragrafo dell'indirizzo

Non ci fa meraviglia che la maggioranza francese continui a sostenere il gabinetto malgrado le accuse di corruzione che tutti i giorni se gli danno, perchè essa si è tanto assuefatta che ormai poca impressione devono fare su di essa, e al dire di Talleyrand di certe persone sono solamente da temere i primi impeti. Però per chi non è corrotto, è una cosa tristissima vedere i rappresentanti di una grande nazione direttamente e personalmente accusati di gravi abusi, e sedere sulla panca dei ministri come i colpevoli su quella dei rei. E ciò che addolora si è il vedere che non sono cieche passioni ed intenzioni nemiche che inventano fatti, poichè o si prova contro il ministero quanto si afferma, oppure egli stesso lo concede nel mentre che si sforza di diminuire la gravità del male.

La tornata del 27 fu una delle più gravi finora tenute, la discussione aggirantesi sulla speranza che la sessione sarà utile per importanti lavori, diede occasione al sig. Lesseps di trattenere la Camera sulla spaventevole mortalità dichiaratasi a Clairvaux, al sig. Torqueville di enunciare molte grandi ed incontestabili verità, al sig. Devienè di dichiararsi conservatore *endurci*, e al sig. Billault di fare un'enumerazione di tanti abusi e scandali che forse non se ne sentirono mai altrettanti alla Tribuna. Questi fatti secondo il sig. Girardin negati, ma provati, traggono alla Tribuna il sig. Janvier che per difendere il ministero afferma esser bene star fermi, poichè se vincessero l'opposizione questa avrebbe di poi da lottare con i radicali che non vogliono riformare ma tagliare l'albero che da diciotto anni fruttifica.

Il fine della discussione è rimandato al 28.

(*Courriere Mercantile*)

### PORTOGALLO

Lisbona 10 gennaio

Il ministero si è recato a numero con la nomina del barone di Francos Solla al dipartimento della guerra; il nuovo ministro è cabralista.

La Camera dei deputati non ha ancora potuto costituirsi sabato scorso per la ragione che non era presente il numero di membri necessario. I deputati del settentrione, in ispecie, son quelli che si fanno aspettare.

Il sig. conte di Thomar non volle accettare l'ambasciata di Parigi; di maniera che si sarà data una mortificazione inutile al sig. barone di Rendoll, che è il più ragguardevole dei diplomatici portoghesi. Il sig. Paire-Pereira è partito ieri, col piroscalo, per Southampton e la Francia, e recasi a sostenere a Parigi le funzioni d'incaricato d'affari.

L'8 v'ebbe a Lisbona una specie di sommossa militare. Alcuni drappelli di soldati del reggimento N. 16 si presentarono sulla piazza del Rocio, per lagnarsi col ministro della guerra che non si fosse lar dato il congedo, conforme alla legge, essendo spirato il lor tempo di servizio. Questa faccenda è gravissima.

Una nuova e numerosa guerriglia comparve nella provincia di Beja. Il governo ha avviato alcuni distaccamenti da quella parte, per raggiungerla e combatterla.

(*Gaz. Priv. di Venezia.*)

### INGHILTERRA

(*Carteggio della Bilancia.*)

Londra 28 gennaio.

I direttori della banca d'Inghilterra hanno adottato la risoluzione di ridurre il saggio dello sconto e dell'interesse al limite del 4 per 100 all'anno, applicabile alle tratte del commercio, e ad altri valori come per lo addietro.

Si legge nel *Globe*: Sappiamo da certa sorgente che il primo discorso sul *bil* dell'incapacità degl'Israeliti dopo la riapertura della camera emanerà da sir Roberto Peel in favore del *Bil*. Questo *Bil* presentato alla camera dei lord sarà sostenuto dal duca di Wellington e da sette vescovi. Così non si può dubitare del suo successo definitivo.

### PRUSSIA

Berlino 20 gennaio

La facoltà filosofica della Università di Berlino ha decretato con unanimità di voti l'ammissione degli Israeliti alle cattedre della medesima Università. La facoltà medica non aveva ancora enunciato il suo avviso in questo proposito; ma avendo già nominato professore aggiunto un Israelita, il Dott. Remak, ha espressa con un fatto precedente la sua opinione nella questione di cui si tratta.

Il Comitato degli Stati della Dieta Prussiana nella sua tornata del 20 gennaio, ha statuito con la maggioranza di 63 voti contro 34 che la pena di morte sia mantenuta.

### IMPERO D'AUSTRIA

Ungheria

Nella tornata del 17 gennaio la Camera de' Magnati, riunita in Presburgo, ha stanziato il principio che in avvenire tutte le classi della società saranno obbligate di pagare la imposta. Sarà nominata una commissione, d'accordo colla Camera de' Deputati, per compilare un progetto di legge sopra la ripartizione, l'impiego e il sindacato de' fondi provenienti dalla medesima imposta. (*Univers.*)

### GRECIA

Abbiamo le notizie di Costantinopoli del 7 gennaio e di Atene del 10. I giornali de' due paesi confermano che la differenza greco-turca ha toccato il suo termine. Il console greco a Costantinopoli ha ricollocate sulla sua porta le armi nazionali, e M. Mussurus, inviato turco dovea partire per Atene il 9 o il 10 del mese. (*Univers.*)

### NOTIZIA RECENTISSIMA.

Un pacchetto a vapore salpato da Genova nel giorno 7 ed arrivato ieri nel porto di Civitavecchia ha recata la notizia che non lungi dal fiume Ticino, al confine dei territori Sardo e Lombardo-Veneto sia seguito un conflitto tra gli avamposti austriaco e piemontese: che questo conflitto sia nato da violazione di territorio, iniziata per parte degli Austriaci: che questi in numero di 400 siano stati respinti da Piemontesi in numero di 250, e che abbiano toccata una non lieve perdita tra morti e feriti: dalla parte de' Piemontesi vi sarebbero stati 3 morti.

Aspettiamo la conferma di così importante notizia.

### AVVISI

Dalla tipografia Musicale di Giovanni Ricordi di Milano è sortita alla luce una gran raccolta di sonate per l'organo dedicata agli eccellentissimi Principi Mastai fratelli del Sommo Pontefice PIO IX dal loro concittadino Giovanni Morandi.

Si trova vendibile presso tutti i Negozianti di musica, ed in Senigallia presso il Negozio di libri del sig. Pietro Cesaroni.

Presso Benigno Scalabrini Libraio in Roma è aperta la seguente associazione.

« I Misteri di Napoli per Cesare de Sterlich, prima versione italiana; elegante edizione in 16 di cui » son pubblicati i primi due volumetti al prezzo di » bai. 20 l'uno. »

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.

ROMA TIPOGRAFIA BELLE BELLE ARTI.